

IN
PRIMO
PIANO

◆ Tra gli industriali del Veneto, il «boom» delle assunzioni di extracomunitari «Si alla sanatoria, per noi sono una risorsa»

◆ Secondo una recente stima sono 60-70.000 impiegati in fabbrica, il 4% del totale del lavoro dipendente nel settore privato

◆ «Per fortuna sono arrivati, altrimenti saremmo stati costretti a chiudere La gente del posto? Qui non c'è più...»

IL REPORTAGE/4 ■ VIAGGIO NELLE CITTÀ DEL REFERENDUM

Immigrati, le porte aperte del Nord-Est

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA Quanto valgono, i 40 extracomunitari su 200 operai del laminatoio Bifrang di Bassano del Grappa? Francesco Biasion, il sior paron, tira due conti: «Senza di loro avremmo fatto il 20% in meno di fatturato». E il fatturato è? «Sui 100 miliardi». Insomma: una ventina di miliardi. «Di loro sono soddisfatto».

Naturale, che è soddisfatto. E non è che Biasion sia l'angelo dei ghanesi. Per la casa, che si arrangino: «Io non voglio pensarci. Le case le rovinano». Le ferie, un rischio: «Le accumulano e ogni due-tre anni tornano a casa per qualche mese. Poi tornano. Se li riprendiamo...». In azienda, stanno alle mansioni più basse: «Forse meno di un manovale». Il guaio è che «non c'è abbastanza manodopera italiana». La Bifrang periodicamente ammaspa. Inserzioni a tappeto, «cerchiamo 100 operai», e niente. Per allargarsi, bisogna proprio ricorrere a neri, magrebini, pakistani.

E la conceria «Due D» di S. Pietro Mussolino? 15 dipendenti, 15 immigrati. «Per fortuna sono arrivati loro, senno avremmo chiuso da un pezzo», sospira il titolare, Danilo Lovato: «La gente del posto non è

che non voglia fare questo lavoro. La gente del posto non c'è proprio».

S. Pietro, su per la valle del Chiampo, baronia dei conciarci, contea dei marmisti, è un paesino che si sta ripopolando di «foresti». Chi c'è da più tempo comincia a comprare le vecchie case disabitate. Gli altri, per l'alloggio, si arrabattano. Lovato ha una sua infallibile castica: «Più è chiaro il colore della pelle, più è facile trovarla. La gente, diciamo, qua è ancora scettica». Idea, più prima che poi, dovrà cambiarla, «la gente». Studio dell'Ires: fra 10 anni, in Veneto, se continuano i trend attuali di nascita e di sviluppo economico, ci saranno 100.000 posti di lavoro scoperti. Ricerca della fondazione Corazzin: già oggi per il 54% degli industriali veneti gli immigrati sono «una risorsa».

Quanti ce n'è, adesso, a lavorare in fabbrica? Stima Bruno Anastasia, dell'Agenzia regionale per l'impiego: «Circa 60-70.000 presenti sul mercato. Più o meno, il 4% del lavoro dipendente privato». Sembra poco. In realtà si concentrano in alcune aree - la concia nel vicentino, la meccanica lungo la pedemontana, la macellazione nel veronese - dove arrivano al 30-40% degli operai. Nella concia, attorno ad Azi-

gnano, lavorano almeno 3.000 immigrati su 8.400 addetti.

Trend in crescita rapidissima. Il Veneto, da solo, sta coprendo un quinto delle nuove assunzioni nazionali di extracomunitari. Dagli industriali interessati un coro, «Beneditta la sanatoria larga». Risvolti sociali: nel trevigiano sono già una dozzina gli imami, i musulmani comprano terreni per far moschee nei paesini leghisti, in una fabbrica rampante, la

INTEGRAZIONE
A OSTACOLI

Un sondaggio sostiene che per il 25% dei veneti l'immigrato è una minaccia

Castelgardien, c'è anche la moschea interna, e orari organizzati per favorire le preghiere giornaliere, e mensa con cibi «giusti». Pori veneti, un po' sbalestrati. Ricerca della Regione sul grado di simpatia etnica degli indigeni: in bilico tra sufficienza ed insufficienza gli africani - alla pari coi meridionali... - e giù, sempre più giù, slavi, marocchini, albanesi. Ultimo dei periodici sondaggi Poster-Gazzettino-Casse di Risparmio: per il 27% dei veneti e per il 21% dei friulani gli immigrati «sono una minaccia». Beh: pensassero a lavo-

razioni di più «loro»...

Unindustria di Treviso sta organizzando corsi di formazione per immigrati disoccupati: saldatori, carpentieri, l'aristocrazia operaia finora saldamente in mano ai bianchi. «Quando li facevamo per gli italiani, andavano mezzi buchi», sorride somione Leonardo Canal. I primi «laureati» extracomunitari sono stati assunti ancor prima di finire. «Lavorando su quattro turni, a ciclo continuo, non è facile trovare chi si adatta. I ragazzi di qua, appena sanno dei nostri ritmi, rinunciano», ripete il consueto ritornello Sandra Chinese, p.r. della Taplast di Dueville, tappi per dosatori, 21 miliardi di fatturato. Qua hanno 15 extracomunitari su 60 dipendenti; un tunisino è diventato capoturno. «Noi siamo stati utili a loro, loro a noi».

Certo, bisogna essere un po' elastici. Imparare usi, costumi, mentalità diverse. «All'inizio abbiamo avuto danni notevoli ai macchinari», ricorda Sandra Chinese, «perché non capivano le istruzioni. Dicevano 'si, si', per pura riverenza». «La convivenza, nei primi anni, non è stata facile», concorda Luigi Priante, conciaro di Arzignano, 20 extracomunitari su 60 dipendenti, ed alcuni che stanno facendo carriera, diventati capi-macchina, o se-

lezionatori di pelli. Oggi quella fase è superata. L'azienda dà una mano «fuori», cerca la casa per chi non se la trova da solo.

Ma nell'organizzazione interna, patti chiari e amicizia lunga. «Gli extracomunitari tendono prima a programmare le vacanze, poi a chiederle: su questo non posso transigere. Avendo la famiglia lontana, si prendono delle settimane in più: non lo accetto, a parità di stipendio e di situazione con gli altri dipendenti. Oggi il mondo è piccolo, prendere l'aereo per Palermo o per l'Africa cambia poco».

Odia i luoghi comuni, Priante: «Gli extracomunitari fanno solo i lavori più disagiati? Falsissimo. Quanto più l'incarico è duro, tanto più è pagato: i miei scarnatori sono tutti bianchi». «Gli extracomunitari deboli? Mah: sulla conoscenza dei propri diritti sono più scaltro e ferretti dei nostri». Musica per Cgil-Cisl-Uil: ad Arzignano fanno il boom di iscritti stranieri. Finalmente dei giovani, gongola Stefano Colu della Cgil, «vicini al sindacato per cultura d'origine».

(4-Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 3, 4 e 5 marzo)

Como, assaltato un gazebo della Lega

COMO Assaltato e bruciato un gazebo della Lega Nord a Como. Un gruppo di un centinaio di autonomi, alle 16.30 di ieri, ha assaltato il gazebo piazzato a Porta Torre, da simpatizzanti della Lega Nord per raccogliere firme a favore del referendum anticlandestini. Contro i militanti del Carroccio sono stati lanciati anche oggetti, bottiglie, sassi, lacrimogeni e razzi, mentre il gazebo è stato incendiato. I leghisti non hanno reagito neppure quando due di loro sono stati malmenati e hanno riportato qualche contusione.

Il corteo di manifestanti era partito dal Lungolago, e dopo aver attraversato il centro storico ha dato vita a una seconda manifestazione decisamente più violenta. Sembra che il gruppo di autonomi provenisse da tutta la provincia e sia legato a un centro sociale della Bassa comasca. Polizia e carabinieri hanno sciolto la manifestazione e stanno cercando di identificare i partecipanti grazie alle foto scattate durante il corteo.

«Prendiamo le scuse ufficiali e il biasimo dei responsabili di questi gesti da parte dei rappresentanti del governo», chiede il segretario della Lega Lombardia, Roberto Calderoli.

«Quanto accaduto oggi (ieri per chi legge, ndr) a Como - sostiene Calderoli in una nota - rappresenta l'estremo tentativo di vanificare la presentazione del quesito referendario», ma «la censura, il silenzio e le strumentali accuse di razzismo non sono riuscite a far tacere la protesta e l'exasperazione dei cittadini. Pretendiamo le scuse ufficiali - prosegue Calderoli - da parte dei rappresentanti del governo che non hanno mai perso occasione per giustificare e comprendere questi vigliaccchi che si nascondono, all'occorrenza, dietro una falce e martello o un ramoscello d'ulivo. Pretendiamo dai questori e dai prefetti la difesa dell'esercizio di un sacrosanto diritto costituzionale come quello del ricorso all'istituto referendario. Se questi ultimi non ne manifesteranno l'intenzione - conclude minaccioso il segretario della Lega Lombardia -, ci difenderemo autonomamente, avendo ormai esaurito le guan- ce».



occupiamo di avere un rapporto istituzionalmente costante con gli enti locali».

La percentuale di extracomunitari tra i nuovi assunti Zanussi è circa dell'8%. Crescerà?

«Sì. Quali sono gli stabilimenti che li ospitano e cosa fanno?»

«La maggior parte lavora a Susegana e un po' anche Magnago e Bergamo. Fanno frigoriferi».

Ci sono difficoltà nei rapporti tra lavoratori?

«Un laureato senegalese che conosce perfettamente il francese e che sta imparando l'italiano è in difficoltà con un caposquadra che parla in dialetto euganeo. Anche la lingua è un problema, ma come dire, non soltanto da una parte. I rapporti di lavoro, comunque al di là di questo, restano di sospeso rispetto. In una zona dove non sono neanche visti come ladri di lavoro, la cattiva letteratura promossa dalla Lega qualche effetto lo fa».

«La loro preparazione è per noi un investimento»
Maurizio Castro, responsabile delle «risorse umane» della Zanussi
«Extracomunitario l'8% dei nuovi assunti. E nel futuro saranno di più»

FERNANDA ALVARO

ROMA Non soltanto entrano in fabbrica, ma una commissione paritetica azienda-sindacati si occupa della loro integrazione. Succede alla Zanussi dove l'8% dei nuovi assunti 1998 è extracomunitario. E non soltanto perché nel Nord-Est non si trovano operai. Ne parla Maurizio Castro, responsabile delle Risorse umane dell'industria leader italiana degli elettrodomestici.

Da quanto tempo la vostra azienda ha «aperto» agli immigrati?
«È con il 1998 che l'immissione di personale extracomunitario ha un qualche significato numerico. Siamo convinti che si possa realizzare uno scambio importante tra una grande azienda neo-fordista come la nostra e i lavoratori extracomunitari. Abbiamo la certezza di acquisire personale che farà molto bene. Basti soltanto un dato, dei nostri immigrati il 60% ha

dal diploma di scuola superiore in su».

Loro vi danno certezza di preparazione scolastica. E voi?

«Noi a loro diamo garanzia di diritti, di sicurezza fisica sul luogo di lavoro, sicurezza di prospettiva di posto di lavoro, identità».

Cosa vi ha spinto a cercare forza lavoro immigrata? Il fatto di non trovarne italiana?

«Certamente operiamo in zone dove c'è difficoltà di reperimento di manodopera. Però è stata più una valutazione di prospettiva. Noi siamo una fabbrica anomala rispetto al Nord-Est. Siamo una grande fabbrica in una realtà di piccole aziende. I valori sociali che da queste parti prosperano sono in opposizione rispetto a quelli che noi incarniamo. Il mito del giovane, del ragazzino nordesti-

“

Tentiamo di realizzare il radicamento con l'assunzione di interi nuclei familiari

”

no è farsi sfruttare per cinque anni per poi a sua volta poter sfruttare, mentre noi basiamo il nostro rapporto sulla partecipazione. L'investimento strategico sta dunque nella vicinanza tra questa ingenuità anni 50 che è nel sistema di valori degli immigrati, e un'azienda un po' «retro» come la nostra».

Lei parla di investimento strategico, ma mi pare che le assunzioni degli immigrati siano a tempo determinato. A proposito, quanti ne avete assunti?

«Nel '98 abbiamo proceduto all'inserimento di 200 extracomunitari. Si è vero a tempo determinato, ma il 50% è già stato confermato a tempo indeterminato e gli altri stanno ancora lavorando col primo contratto».

Quindi l'investimento funziona?

«Sì, forse anche per merito del mix un po' particolare fatto del 70% di lavoratori provenienti dal Senegal, dal Ghana, dalla Costa D'Avorio. «Moretti», come li chiamano da queste parti. Un 15% di magrebini e un 15% di albanesi. Certo c'è molto da lavorare. E per questo abbiamo creato la Consulta per l'integrazione attivata il primo dicembre del '98. E nasce dall'esigenza di formare specificamente, il che vuol dire non soltanto formazione professionale, ma anche alfabetizzazione, conoscenza dell'Italia. Ci occupiamo del menu, ma anche che il libretto d'istruzione - antinfornatistico, come il contratto di lavoro siano scritti in arabo o in francese, in inglese. L'altro tema importante è quello della casa. Certo non possiamo trovare gli alloggi, altrimenti nel sistema italiano diventa retribuzione in natura. Ma proviamo a realizzare il radicamento, per esempio assumendoli per nuclei familiari. E per finire ci

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "Il Grande Cinema di Stanley Kubrick": invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (+ 5000 lire spese spedizione postale)

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Città _____ Prov. _____
Telefono _____ Fax _____

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare le informazioni commerciali di L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei concede i suoi diritti di cui all'art. 13 delle leggi 675 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

• Arancia Meccanica • Full Metal Jacket • Lolita
• 2001: Odissea nello spazio • Shining • Il dottor Stranamore
• Barry Lyndon • Orizzonti di Gloria • Rapina a mano armata

Compila questo coupon, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a:

L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale IU Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65. Per informazioni: l'Unità multimedia tel. 06.52.18.993 fax 06.52.18.965 • Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

IU
MULTIMEDIALE

L'occasione colta

